



5 dicembre 2018

Luca 15, 1-10

***Gioite con me!
Trovai la pecora mia, perduta.
Trova la mia dracma.***

Gesù mangia con i peccatori: la porta della salvezza è larga per chi ha bisogno di misericordia, stretta per chi confida nei propri meriti..

- 1 Ora continuavano ad avvicinarsi a lui tutti
i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo.
- 2 E borbottavano
i farisei e gli scribi,
dicendo:
Costui accoglie
i peccatori
e mangia con loro!
- 3 Ora disse loro questa parabola
dicendo:
- 4 Quale uomo tra voi,
avendo cento pecore
e persa una sola di esse,
non lascia le novantanove nel deserto
e va su quella perduta
finché la trovi?
- 5 E, trovata,
se la pone sulle sue spalle
con gioia
- 6 e, venuto nella casa,
chiama insieme gli amici e i vicini,
dicendo loro:



7 Gioite con me!
Perché trovai
la pecora mia,
la perduta!

8 Dico a voi:
così gioia
nel cielo sarà
per un solo peccatore
che si converte
più che per novantanove giusti
che non hanno bisogno di conversione!

9 O quale donna,
avendo dieci dracme,
se perde
una sola dracma,
non accende la lucerna
e spazza la casa
e cerca con cura
finché trovi?

10 E, trovatala,
chiama insieme
le amiche e le vicine dicendo:
Gioite con me!
Perché trovai la mia dracma
che persi.

10 Così, dico a voi,
è gioia
al cospetto degli angeli di Dio
per un solo peccatore
che si converte.

Isaia 40,1-11

1 «Consolate, consolate il mio popolo



- dice il vostro Dio.
- 2 Parlate al cuore di Gerusalemme
e gridatele che la sua tribolazione è compiuta,
la sua colpa è scontata,
perché ha ricevuto dalla mano del Signore
il doppio per tutti i suoi peccati».
- 3 Una voce grida:
«Nel deserto preparate la via al Signore,
spianate nella steppa la strada per il nostro Dio.
- 4 Ogni valle sia innalzata,
ogni monte e ogni colle siano abbassati;
il terreno accidentato si trasformi in piano
e quello scosceso in vallata.
- 5 Allora si rivelerà la gloria del Signore
e tutti gli uomini insieme la vedranno,
perché la bocca del Signore ha parlato».
- 6 Una voce dice: «Grida»,
e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?».
Ogni uomo è come l'erba
e tutta la sua grazia è come un fiore del campo.
- 7 Secca l'erba, il fiore appassisce
quando soffia su di essi il vento del Signore.
Veramente il popolo è come l'erba.
- 8 Secca l'erba, appassisce il fiore,
ma la parola del nostro Dio dura per sempre.
- 9 Sali su un alto monte,
tu che annunci liete notizie a Sion!
Alza la tua voce con forza,
tu che annunci liete notizie a Gerusalemme.
Alza la voce, non temere;
annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!
- 10 Ecco, il Signore Dio viene con potenza,
il suo braccio esercita il dominio.
Ecco, egli ha con sé il premio



- 11 e la sua ricompensa lo precede.
Come un pastore egli fa pascolare il gregge
e con il suo braccio lo raduna;
porta gli agnellini sul petto
e conduce dolcemente le pecore madri».

Questo brano del profeta Isaia apre quello che viene considerato il secondo libro, la seconda parte dell'insieme delle profezie di Isaia, che anche è chiamato il Libro della Consolazione. Proprio i primi versetti sono questo messaggio di Dio che viene rivolto al profeta, a coloro che lo ascoltano, con questo invito a consolare il popolo.

Consolare il popolo che si trova a vivere questa esperienza che è quella della schiavitù: *Consolate, consolate il mio popolo*. La doppia ripetizione del verbo sottolinea quanto importante è questa azione del consolare e il destinatario del consolare è il popolo del Signore. Proprio l'attenzione a questo rapporto stretto che c'è tra Dio è il suo popolo.

Lungo questo invito alla consolazione si sviluppa poi, l'insieme dei versetti che abbiamo ascoltato, in cui potremmo chiudere gli occhi e immaginare ciò che viene raccontato, i gesti che vengono suggeriti e ancora di più chiudere gli occhi ed ascoltare. Perché lungo tutti questi versetti, continuamente c'è questo invito a ascoltare e a parlare.

Sappiamo che i profeti sono coloro che dicono nell'oggi ciò che è il luogo, l'occasione in cui si rivela il Signore e quindi il profeta è colui che ascolta la realtà, ascolta il Signore per poter dire agli altri dove il Signore c'è e si sta rivelando.

E allora, lungo questi versetti è chiaro e forte questo messaggio in cui il Signore che consola e chiede di consolare il suo popolo, chiede anche di essere aiutato nel fare tutto questo, di essere coinvolto. Questa consolazione viene realizzata con questa voce che grida. Che poi viene ripreso questo passaggio di Isaia nei



vangeli del tempo di Avvento. Una voce grida, che nel deserto va preparata la strada per il Signore, nel deserto. Perché questa consolazione che il Signore sta preparando richiama quella che è l'esperienza profonda di consolazione che il popolo ha vissuto, nel momento in cui è stato liberato dalla schiavitù d'Egitto. Il popolo viene invitato nel deserto, in questo luogo che è un luogo in cui si può fare l'esperienza privilegiata della condivisione con il Signore, a gridare proprio che sta arrivando, che sta venendo.

Questo deserto che nella voce di colui che grida va preparato, e la preparazione significa rendere possibile che la parola del Signore giunga senza incontrare ostacoli posti dagli altri, ostacoli che potremmo porre noi stessi. L'immagine quindi diventa di appianare la steppa, di colmare la valle, di abbassare i colli e monti, di trasformare il terreno, in terreno piano. Invito, quindi, a collaborare perché non ci siano trappole che impediscono alla parola del Signore di giungere alla sua destinazione.

Accanto a questo, c'è nella seconda parte, il riconoscere quella che è la nostra fragilità. Chi è l'uomo? L'uomo è come l'erba; il popolo è come l'erba. Questa fragilità, che significa anche riconoscere che la nostra parola è finita, è limitata, che la nostra esperienza non può abbracciare il tutto. E per quanto possiamo fare cose grandi, queste cose grandi non hanno una durata infinita, ma la parola del nostro Dio dura per sempre.

Se la nostra esistenza è quella che porta in sé il segno della limitatezza, della fragilità, c'è uno spazio però in cui noi possiamo accedere a qualcosa che non è destinato a finire ed è questa parola ascoltata e poi a nostra volta pronunciata. Per questo al versetto 9 si dice di alzare la voce con forza e di annunciare che il Signore è lì: *Ecco il vostro Dio*. Alzare la voce con forza, senza timore, senza spavento, senza nascondersi; alzare la voce con forza per dire che il Signore c'è.

Allora, diventa anche alzare la voce con forza contro tutte quelle che potrebbero essere le tentazioni, oppure gli ostacoli che ci



vorrebbero far dire che queste valli sono troppo profonde, che queste montagne sono troppo alte e che la parola del Signore non può correre nella nostra vita, non può avere spazio nella nostra vita. La consolazione che il Signore ci promette, questa consolazione che poi diviene l'immagine del pastore che si prende cura del suo gregge, è una consolazione che ci porta a gridare: lì è il Signore, accanto a noi. E a gridarlo davanti a quelle che sono le ingiustizie e a quelle che sono le situazioni di schiavitù, perché questo è un canto di liberazione rivolto un popolo che vive l'esilio. *Ecco il vostro Dio* è una parola di consolazione per chi in questo momento non ha motivi apparenti di essere consolato, È una parola che viene detta con forza per poter superare quelli che sono tutti i limiti e tutte le gabbie che ci impediscono di agire secondo un bene più grande.

¹Ora continuavano ad avvicinarsi a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ²E borbottavano i farisei e gli scribi, dicendo: Costui accoglie i peccatori e mangia con loro! ³Ora disse loro questa parabola dicendo: ⁴Quale uomo tra voi, avendo cento pecore e persa una sola di esse, non lascia le novantanove nel deserto e va su quella perduta finché la trovi? ⁵E, trovata, se la pone sulle sue spalle con gioia e, venuto nella casa, ⁶chiama insieme gli amici e i vicini, dicendo loro: Gioite con me! Perché trovai la pecora mia, la perduta! ⁷Dico a voi: così gioia nel cielo sarà per un solo peccatore che si converte più che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione! ⁸O quale donna, avendo dieci dracme, se perde una sola dracma, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca con cura finché trovi? ⁹E, trovatala, chiama insieme le amiche e le vicine dicendo: Gioite con me! Perché trovai la mia dracma che persi. ¹⁰Così, dico a voi, è gioia al cospetto degli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte.

Questo è uno dei capitoli più conosciuti di Luca, con le tre parabole della misericordia. Ci arriviamo dopo aver letto una serie di capitoli in cui di fondo c'era un meccanismo che ritornava, una dinamica che ritornava. All'azione, alla parola di Gesù che guarisce,



che annuncia il vangelo, fanno seguito reazioni disparate di chi accoglie e di chi resiste. Tutti questi incontri, queste reazioni danno l'occasione a Gesù di aggiungere, di precisare, di spiegare meglio, di rilanciare l'invito ad entrare nella logica del vangelo a vivere la conversione. Era così negli ultimi capitoli 12, 13 e 14 che in gran parte è dominato da questa immagine del banchetto. Gesù che si trova invitato da parte di un fariseo e che nell'occasione di questo invito ha degli scambi con i commensali e dice anche una parabola a proposito di un banchetto. Dove l'immagine del banchetto è l'immagine del regno di Dio stesso, di chi vi ha accesso, di come si ha accesso a questo regno, di quello che siamo invitati a vivere per potervi veramente entrare. Quindi, attraverso queste parabole che dice sul banchetto, sta continuando a spiegare a quelli che sono i farisei e le persone riunite nella casa, dove è stato invitato e dove è ospite, a spiegare ancora una volta quello che è il senso del vangelo per aiutare chi l'ascolta ad entrarvi.

E aggiunge tutta una serie di ulteriori riferimenti Luca, finito questo banchetto, sulle rinunce che sono necessarie da vivere per poter seguire il vangelo. È quell'immagine della porta stretta che avevamo visto qualche sera fa. Quindi ci ritroviamo di nuovo invitati in questa dinamica in cui l'annuncio non lascia indifferenti, fa venir fuori quelle che sono le resistenze. Queste resistenze sono l'occasione per Gesù per andare ancora più a fondo, per poter far sì che veramente la parola che lui sta dicendo e i gesti che sta compiendo, vadano a toccare quelli che sono i punti nevralgici, i punti più intimi delle persone che gli sono davanti, perché il suo desiderio è quello di poter veramente scardinare tutti i pregiudizi e tutte le resistenze. Perché tutto ciò che poi alla fine fa da ostacolo, è il modo in cui ci immaginiamo il Signore stesso.

Questo ci permette di capire il senso anche del capitolo 15, che diventa l'occasione ancora una volta per Gesù per ridire questo annuncio del vangelo e precisare ancora una volta chi è questo Padre, chi è questo Dio, che cos'è che fa per ciascuno di noi. A che



punto è capace di spingersi perché ci possa essere questa conversione, questo ritorno pieno, autentico e gioioso al Signore.

¹Ora continuavano ad avvicinarsi a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ²E borbottavano i farisei e gli scribi, dicendo: Costui accoglie i peccatori e mangia con loro! ³Ora disse loro questa parabola dicendo:

Ci troviamo di nuovo in una scena che ha come sfondo quello di un banchetto, di un pasto. Lo capiamo più dalle parole che gli vengono rivolte come critica dai farisei e dagli scribi. Perché quello che viene detto, come accusa nei confronti di Gesù, è che mangia con i peccatori e gli esattori. Questa introduzione alle tre parabole della misericordia ci presenta davanti due gruppi di persone. Il primo gruppo è costituito dagli esattori e dai peccatori. Gli esattori sono sostanzialmente i pubblicani, sono figure che, come sappiamo, non sono figure amate dal popolo, perché come esattori non si fanno certo voler bene. E per essere anche collaboratori con il regime vengono anche considerati, da parte di quelli che erano più animati da spirito nazionalista, come dei traditori ed erano anche fuori dalla comunità. Quindi nei confronti degli esattori i motivi di ostilità o di odio da parte degli Israeliti erano numerosi, tanti.

Dall'altro lato abbiamo i peccatori, dove non si dice nulla di più, non si precisa nulla di più da parte di Luca, se non che sono persone che hanno interrotto la relazione con il Signore stesso. Però Luca dice che tutti, quindi tutti significa quasi proprio questa totalità, come se fosse un blocco unico, si avvicinavano a Gesù per ascoltarlo. Dove questo si avvicinavano, anche nel tempo verbale greco, sottolinea che era qualcosa che avveniva di continuo, in modo ripetuto. Non era qualcosa di estemporaneo, non era un caso. Continuamente peccatori ed esattori si avvicinano a Gesù e lo fanno per ascoltarlo. Dove il *per ascoltarlo* ci rimanda ad un tema che è veramente sempre presente nel vangelo di Luca.

Nell'episodio della Trasfigurazione l'invito del Padre agli apostoli, è di ascoltare il Figlio. In tutto il capitolo 8 di Luca,



l'insistenza è sull'ascolto, la dimensione di questo ascolto. Anche nell'episodio di Marta e di Maria ciò che è in gioco è la qualità dell'ascolto; in quali modi ci mettiamo in ascolto con il Signore. Quindi nel momento in cui parla di pubblicani e peccatori, sta parlando di due categorie che continuamente lo cercano. E infatti, se andiamo a ripercorrere il vangelo di Luca li abbiamo visti già più volte: Matteo, Levi è un pubblicano; la donna peccatrice che entra nella casa di Simone, l'abbiamo già incontrata. Tante sono queste figure e altre le vedremo ancora. In fondo lo stesso Pietro si definisce come un peccatore, quando nel capitolo 5 chiede a Gesù di allontanarsi da lui. Veramente sono figure che costantemente sono alla ricerca del Signore. Questo perché il Signore è venuto a cercarli, perché il Signore è venuto da loro.

Questo lo capiamo anche da quella che è l'accusa che gli viene rivolta, invece, dagli scribi e dai farisei. I quali mormorano e anche questo mormoravano, dice di una abitudine, di una ripetizione della critica. I due gruppi sono costruiti quasi in modo speculare. Così gli uni, che apparentemente, sono quelli proprio da rigettare, da tenere lontani, continuamente vanno a cercare Gesù per ascoltarlo; così gli altri che sono nella comunità coloro che conoscono la legge, coloro che conoscono meglio qual è la via per seguire Dio, sono quelli che continuamente criticano, mormorano. Ritengono che l'agire di Gesù non sia conforme a quello che loro si aspettano, sia qualcosa che li delude. E il motivo è proprio perché è continuamente aperto ad accogliere i peccatori. Dove con questa unica dizione di peccatori vengono raggruppati tutti e mangia con loro.

Questa accusa che Gesù mangia con i peccatori era stata già detta, subito proprio dopo la chiamata di Matteo, il quale è chiamato, risponde a questa chiamata ed apre la casa e c'è un grande pasto a cui partecipano i colleghi di Matteo e Gesù è lì con loro. E lì era stato criticato e la critica non gli era stata rivolta direttamente, ma era stata rivolta ai suoi discepoli e la sua risposta



è stata: *Non sono venuto per i sani, ma per chi ha bisogno di guarire, per chi è malato.*

Allora che Gesù sia avvicinato da tutti gli esattori e da tutti i peccatori è possibile, perché questi uomini e queste donne hanno riconosciuto nel modo di fare di Gesù, nelle sue parole, nel suo modo di essere, un invito ad andare da lui. E si sono riconosciuti come quei malati che hanno bisogno di essere guariti, di questo ascolto e di questo incontro, che non bastano a se stessi.

Non so se vi è mai capitato di ascoltare quello che Papa Francesco ha detto a proposito dei corrotti, della corruzione; lui batte molto su questo punto. Dicendo che la corruzione è veramente un cancro che toglie la vita, che uccide, perché dice che è meglio essere un peccatore che essere corrotto. Perché il peccatore quando si riconosce peccatore sa che la relazione fondamentale col Signore è stata ferita con il suo agire, con il suo modo di fare. Il corrotto non ci pensa, ignora tutto questo; non vede nessuna relazione, vede solo se stesso. Allora se il peccatore, proprio perché sa che c'è una relazione interrotta, può vedere anche l'invito a ritornare in relazione, a rimettersi in piedi, il corrotto questo invito non lo concepisce neanche, non lo vede proprio. Quindi per questo Papa Francesco dice: Tutto, fuorché corrotti, perché corrotti significa completamente chiusi, autocentrati, rotti dentro.

L'invito quindi di questo inizio del brano ci mette di fronte a questi due gruppi. A quelli che si riconoscono come malati e bisognosi di guarigione e questa guarigione è una guarigione del cuore. Infatti, non cercano di essere guariti nel fisico, ma vanno lì per ascoltare le parole di Gesù, che sono le parole che ridanno la vita dentro; e quelli che invece, sono disturbati dal fatto che qualcuno, che non risponde a tutti i canoni, si presenti da questo maestro. Che forse sono gelosi da questa possibilità che viene data a questi altri uomini.



Ricordiamo che puoi già nel capitolo 18, questo parallelo tra pubblicani e farisei ritornerà sul discorso della preghiera, sul modo in cui si prega. Abbiamo di fronte queste due categorie, questi due gruppi e a questi due gruppi, a entrambi, non soltanto a chi è andato lì per ascoltarlo, ma anche agli scribi e i farisei Gesù rivolge loro una parabola. Poi in realtà sono alcune parabole.

Questo parlare in parabole è ancora una volta un modo per dire: ti do un'occasione, non ti do una sentenza che chiude ogni discorso, che preclude un cammino, ma ti offro la possibilità di entrare in una prospettiva nuova. E per poterlo fare Gesù utilizza episodi quotidiani. Però questa possibilità, nel modo in cui viene formulata, è rivolta sia a chi è andato ad ascoltarlo, sia a chi è abituato a criticarlo. Gli uni e gli altri insieme, perché chi è consapevole e chi ancora non lo è, entrambi i gruppi hanno bisogno della stessa cosa. E anche noi possiamo essere consapevoli di essere bisognosi, di essere guariti, di aver bisogno di andare a cercare il Signore per ascoltarlo e quando lo facciamo ci possiamo accorgere che c'erano altre dimensioni di noi che avevano bisogno di essere guarite e riconciliate. C'è qualcosa di profondo perché proprio per questo il Signore rilancia sempre. Perché forse nella nostra quotidianità c'è tanto il peccatore che si riconosce, quanto l'atteggiamento del fariseo che su alcuni aspetti della nostra vita non siamo così consapevoli, lucidi, non siamo così onesti di riconoscere che stiamo mormorando, invece che chiedendo al Signore di parlarci, perché siamo lì pronti a fare un passo con lui.

⁴Quale uomo tra voi, avendo cento pecore e persa una sola di esse, non lascia le novantanove nel deserto e va su quella perduta finché la trovi? ⁵E, trovata, se la pone sulle sue spalle con gioia e, venuto nella casa, ⁶chiama insieme gli amici e i vicini, dicendo loro: Gioite con me! Perché trovai la pecora mia, la perduta!

Inizia con questa prima parabola che viene aperta da una domanda retorica, quella di quest'uomo che possiede cento pecore, che quindi povero non è. E che è un uomo che fa anche un'attività



che nella tradizione di Israele, è un'attività importante. Perché abbiamo anche visto in Isaia 40: Dio stesso che si prende cura del suo popolo è paragonato a un pastore, e un pastore è Davide che diviene re d'Israele. Quindi la prima parabola che viene raccontata, parlando di quest'uomo che ha un gregge, sta immediatamente riallacciandosi a tutta una serie di temi dell'Antico Testamento in cui o si parla direttamente del Signore che è stato paragonato a un pastore (ricordiamo anche il Salmo 23: *Il Signore è il mio pastore*), oppure si parla di chi, come Davide, è l'unto del Signore; è il re che il Signore ha donato al suo popolo. Quindi parliamo di una figura che per antonomasia è associata al Dio che si prende cura, che riconosce di volta in volta quali sono le necessità e i bisogni del suo popolo.

Ora la domanda è questa: *quale uomo avendo cento pecore e persa una sola non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta finché non la trovi?* La domanda è: chi è allora che non farebbe così? Lasciare le novantanove per andare in cerca di questa che è perduta. Il Signore non aggiunge al dettaglio: affidandole ai suoi servi, mettendole al sicuro. No, novantanove nel deserto, tra l'altro, per andare a cercare quella che perduta. Chi non lo farebbe? La risposta è forse: ma nessuno lo farebbe? Quanto può valere una pecora? Tanto se è la mia ed è tutto, ed è l'unica, ma una su cento? Forse ci ragiono prima di rischiare di venir meno anche a quello che è il mio compito di pastore, di occuparmi di questo gregge. Qual è più importante? Le novantanove che sono qui o quella che smarrita? Che tra l'altro è una come le altre.

Nel Vangelo apocrifo di Tommaso si dice che era la più grossa. Allora, tu dici: va bene questa vale un po' di più, allora andiamo a cercarla. Invece, è proprio una. Quest'unica, questa sola che è andata smarrita. Nessuno lo farebbe. Qui però c'è la cosa che ci sorprende, perché nella parabola Gesù dice che quest'uomo va a cercarla. Perché quest'unica non è che vale più delle altre, è preziosa come le altre, ma questa si è persa. Questa non è più nella comunità, non è più con il Signore, con il suo pastore. Questo fatto è



come se fosse impossibile da sopportare per questo uomo, non può far finta di nulla, non può considerarla oramai smarrita, persa. No, è troppo importante anche se è quest'unica e va a cercarla.

Questo dice da un lato quanta attenzione e cura ci sia. Ora al tempo pare che i pastori in modo diligente, al momento della sera di chiamare il gregge, di raccogliarlo, contassero le pecore per capire se ci fossero tutte o meno. Quindi il Signore, quest'uomo, conta le sue pecore e non gli sfugge che qualcuna sia andata smarrita, c'è questa attenzione che non è secondaria. E prende di fronte a tutto questo un'iniziativa. È lui che si mette in moto, è lui che agisce. Da un lato in questo suo mettersi in moto c'è tutto l'amore nei confronti di questa pecora, quest'unica che è andata smarrita. Forse c'è però anche qualcosa in più per quelle novantanove, perché se può andare alla ricerca dell'unica smarrita è perché probabilmente crede, ha fiducia, confida che le novantanove non andranno a loro volta smarrite.

In questo senso la parabola dice due cose che sono due facce dell'unico grande amore, dell'unica grande cura. La cura che spinge a cercare quella che si allontana e la cura che non si traduce nel dover tenere in gabbia le altre, perché ho fiducia in loro, che, se mi conoscono, non si allontaneranno. Se sanno qual è la voce del loro pastore, il volto del loro pastore, non andranno alla ricerca di altro.

Il fatto che sia il deserto, che sia il luogo dove si incontra il Signore perché si è rinunciato a tutto il resto, a quelle rinunce che c'erano indicate alla fine del capitolo 14, ci fa dire che in questo deserto, il luogo dove c'è l'essenziale, queste pecore possono vivere perché sono con il loro pastore. Non hanno bisogno di altro, hanno tutto ciò che gli serve. Questo è sufficiente. Quindi questo gesto di andare a cercarla ha un significato per la pecora smarrita e ha un significato anche per le altre novantanove. Anche se noi rischiamo di pensare che alle altre novantanove succeda quel che succeda.

Questo è il nostro modo di pensare per cui se concentriamo la nostra attenzione su una cosa, le altre immediatamente finiscono in



secondo, terzo o quarto piano. Forse la nostra logica è questa perché abbiamo queste risorse, queste capacità e non arriviamo a fare tutto nello stesso modo. Invece ci viene detto che c'è qualcuno che ha un modo diverso di fare.

Va a cercarla e quando la trova pieno di gioia se la carica sulle spalle e va a casa, chiama gli amici, i vicini e dice: rallegratevi con me perché ho trovato la pecora quella che si era perduta. Questa iniziativa è quella di cercare, è il Signore che cerca noi. Molte volte noi diciamo di cercare il Signore. Questa ricerca è duplice. Alla nostra ricerca del Signore fa eco la sua ricerca di noi, continua. E la gioia che viene detta dal vangelo, è la gioia di questa pecora ritrovata, perché è una gioia grande, è una gioia senza fine.

Una volta che è stata ritrovata Luca dice che viene presa da quest'uomo, messa sulle spalle e la porta a casa. I luoghi non sono indifferenti in questa breve storia. Dal deserto, che è il luogo dell'esperienza della grazia del Signore, ora questa pecora che è andata lontana, che si è smarrita, ritorna a casa. Viene riportata nel posto che è quello più intimo, nel posto che più gli appartiene; viene riportata alla piena verità di se stessa, non è più smarrita, non è più persa in quelli che possono essere tanti discorsi o azioni che finiscono con portarla lontana, decentrarla da se stessa, frammentarla nella sua esistenza: ritorna a casa. E ritorna a casa non da sola, ma con il Signore. È un ritorno che viene vissuto con il Signore. Tutto questo porta a una gioia che è talmente grande che deve essere condivisa.

Allora, vengono invitati quelli che sono lì presenti, gli amici e vicini per gioire di questa stessa situazione. Se dietro questa immagine di una pecora perduta, che non viene data come definitivamente dimenticata, c'è quest'uomo che va alla ricerca per trovarla; se dietro questa immagine c'è l'immagine del Signore che non si stanca di andare a cercare ciascuno di noi, ognuno di noi e di farlo per poterlo riportare alla propria casa, allora l'invito finale è quello di saper gioire con il Signore per chi è tornato a casa. Se gli



scribi e i farisei mormorano, perché il Signore mangia con chi non dovrebbe essere a quel tavolo, qui c'è invece l'invito a saper gioire per chi da quella situazione si è allontanato e ora è stato ricondotto.

⁷Dico a voi: così gioia nel cielo sarà per un solo peccatore che si converte più che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione!

Quest'ultimo versetto non è più nella parabola perché: *io vi dico*, qui Gesù sta parlando a chi lo ascolta. Avete ascoltato la storia, entrateci dentro, cercate di capire che cos'è che vi sta dicendo. Però quello che Gesù dice direttamente ai suoi ascoltatori riparte dalla gioia che viene sottolineata e che è la stessa gioia del Magnificat, del vedere l'azione del Signore nella nostra vita. È quella gioia che Papa Francesco ci invita a riconoscere legata al vangelo.

Dice che ci sarà nel cielo, quindi in Dio, gioia per questo solo peccatore che si converte, che torna alla sua casa. Quindi questa gioia è una gioia piena anche solo per uno, perché quell'uno vale tantissimo. Se vogliamo restare con i numeri che Gesù ha usato in questa parabola; il numero cento dice una sorta di totalità. Quest'uno che si è allontanato e che torna, ricompono la totalità, dice di nuovo la pienezza. In fondo questa conversione dell'uno e ciò che permette anche agli altri novantanove di poter tornare ad essere nella pienezza di questa totalità, di questa comunità.

La conversione di uno non è mai la conversione solo sua, non è mai un bene solo per lui, ma è la conversione che ha una conseguenza per tutti. Così come il male compiuto da uno non è mai un male solo personale, così anche il bene, così il ritorno al Signore e al bene. Quindi questo che dice più dei novantanove che non hanno bisogno e perché in effetti quest'uno che si è convertito rende piena la gioia per tutti. Anche la gioia di questi novantanove che vengono definiti dal Signore giusti.

Certo poi da chiedersi, chi è che può dirsi giusto? Chi è che si può dire che tra questi novantanove giusti? Possiamo cercare di



essere tra queste novantanove pecore di cui il Signore si fida e che lascia lì nel deserto, nel luogo in cui può essere sempre vissuto l'incontro e la relazione con lui.

Però questa gioia per uno, ci invita anche ad uscire dall'attenzione a noi stessi, a quello che può essere solo il mio bene. Ci invita a guardare a quello che succede intorno a noi, ci invita ad assumere quello che è lo sguardo del Signore, quello che è lo sguardo della misericordia, perché questo bene ci tocca, questo bene riguarda anche noi.

⁸O quale donna, avendo dieci dracme, se perde una sola dracma, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca con cura finché trovi? ⁹E, trovatala, chiama insieme le amiche e le vicine dicendo: Gioite con me! Perché trovai la mia dracma che persi. ¹⁰Così, dico a voi, è gioia al cospetto degli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte.

Ha raccontato questa prima parabola che parla di un uomo che ha cento pecore e potrebbe andare avanti Gesù. Invece, ne racconta una seconda che praticamente è fotocopia quasi della precedente. Ci sono alcune differenze: non più un uomo, ma una donna; non più un gregge di cui va smarrita una pecora, ma una moneta. Non più probabilmente un uomo benestante, qualcuno che è nel benessere, ma qualcuno che è in una situazione di difficoltà, perché le dieci dracme non valgono tanto.

Nella parabola dei talenti veniva dato al servo un talento, che era più o meno seimila dracme, quindi dieci dracme non sono un tesoro, sono spiccioli. E quindi se questa donna si dà tanta pena per ritrovare una dracma, è possibile immaginare che molto ricca non dovesse essere, e anche il fatto che accende una lanterna. Chi conosce l'archeologia e le case del tempo dice che probabilmente era una casa senza finestre; le case più povere in cui non bastava la luce, vuol dire che entrava dalla porta, per vedere questa moneta che si era persa e che poteva finire lì con il terreno battuto e non trovarla più.



La dinamica della parabola è la stessa: una persona che ha perso qualcosa e che si mette a cercarlo. Nei momenti in cui ritrova ciò che ha perso la sua gioia è grande, tanto grande da dividerla con altri, da non tenerla solo per sé. È assolutamente identico lo sviluppo, e allora perché ridirlo? Qual è il senso di ridirlo? Da un lato perché cambiando l'esempio, chissà forse sono stato disattento la prima volta, la sento il secondo; oppure faccio fatica immaginarmi le pecore e andarle a cercare mettermele sulle spalle; o forse cercare una moneta più o meno a chi non è capitato, succede. C'è forse un senso ancora più profondo che è il senso della ripetizione di una cosa.

Noi alle volte rischiamo di pensare che tutto ciò che riguarda anche Gesù abbia il carattere dell'eccezionalità. Eccezionale perché soltanto ad alcuni può accadere; eccezionale perché è successo una volta e non succederà più. Alcuni evangelisti, non Luca, ma Marco e Matteo ripetono due volte il segno della moltiplicazione dei pani, come due volte Gesù ripete questa stessa parabola. Per dire che quello che voi pensate o giudicate come eccezionale: che qualcuno si converta e torni e possa esserci festa per questa persona; che quello che voi pensate che può riguardare soltanto qualcuno, questa eccezionalità, io vi dico che è diventata quotidiana, è diventato ordinario.

Ma l'ordinario non significa che non è più un evento grande, ma che non è più un evento di una volta, che non è un evento per qualcuno soltanto. È un evento che si ripete per tutti quelli che si trovano in questa situazione in tutti i giorni. Perché in tutti i giorni e per ognuno il Signore si mette alla ricerca di quelli che si sono allontanati, finché non li trova, finché non bussa e non trova qualcuno che a questa porta, a cui viene bussato dal Signore, si decide di aprire.

Ripetere la stessa parabola con la stessa dinamica è come dire: credeteci che è così, credete che faccio così. Non pensate che sia soltanto per qualcuno. Ve lo dico in un modo e ve lo ridico in un



altro, perché veramente rientri dentro questa convinzione profonda che così agisco, che questo è il modo in cui io opero. Che questa è la gioia che è la mia e che è la vostra che è la stessa gioia. La gioia di ritrovarsi, la gioia di riconciliarsi, la gioia di rimettere insieme ciò che è andato perso. Questo sta dicendo il Signore con la ripetizione di questa storia.

E il cercare e il trovare, che tanto vengono sottolineati, diventano anche un invito che viene fatto a ciascuno di noi, a non smettere di cercare e trovare il Signore. Sappiamo come nella spiritualità Ignaziana questo cercare e trovare Dio in tutte le cose, sia uno degli inviti più forti: cercare e trovare Dio in tutte le cose. L'invito a cercarlo e trovarlo quindi come si cerca si trova una piccola moneta andando a spazzare, andando ad accendere la luce, per poter riconoscere lì dove è presente. Quindi il Signore agisce così e ci invita a fare lo stesso. In fondo ci invita anche a dire che può essere una piccola moneta che vale poco, però io mi metto a cercarla, non mollo, non do le cose per scontate, non accetto di perdere qualcosa. Quindi anche nella mia vita non accetto di perdere le occasioni di incontro col Signore.

Nel brano del Profeta Isaia c'è questa voce che invita a rimuovere gli ostacoli perché la parola possa giungere spedita. Di fronte agli ostacoli cerco con l'aiuto del Signore ciò che mi aiuta a superarli e non rinuncio. Queste parabole sono allora anche uno sprone a non pensare che di fronte al primo ostacolo mi fermo, di fronte al primo ostacolo lascio perdere, perché il Signore non lascia perdere nessuno, e ci invita a non fare lo stesso.

Tutto questo, perché siamo chiamati a vivere questa gioia. Allora, questa gioia che una gioia condivisa e sappiamo bene che se una cosa posso dividerla con gli altri è qualcosa che è un bene. Perché tutto ciò che faccio fatica a condividere per un motivo o per un altro è perché non mi sento libero di farlo, non mi sento a posto per quello che ho, perché non mi sento in comunione con gli altri. Quando sono pronto a condividere significa che quello che ho è



talmente bello, usiamo questa parola che forse non è la più adatta, libero e puro che non ho timore di metterlo in condivisione con gli altri. Questo è quello a cui siamo chiamati, a questa gioia da condividere.

Questa gioia che non è solo nostra e che viene dall'aver ascoltato questo invito del Signore a un cammino di conversione con lui e verso di lui; un cammino di conversione che, come dicevo, è per ciascuno di noi, indipendentemente da quanto valiamo ai nostri occhi. Perché alle volte siamo molto più tirchi del Signore nel valutarci, indipendentemente da quanto valiamo ai nostri occhi, agli occhi del Signore come questa dracma, come questa pecora che in quel momento e ciò che è più importante di tutto.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 103;
- Luca 7, 36-51; 14, 1-6; 18, 9-14; 19, 1-10;
- Giona;
- Galati.